

Atlantide? È nelle Eolie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE DA MOSCA

SERGIO SERGI

Atlantide era a due passi da noi, in Italia. L'isola misteriosa di Platone, emersa e poi inghiottita con tutti i suoi misteri, non si trovava al di là delle colonne d'Ercole, nell'Atlantico. Era proprio vicina, italianissima, anzi sicilianissima. A quindici chilometri ad ovest dello Stretto di Messina, nel Tirreno, proprio accanto alle isole Eolie. La tesi di uno studioso russo, Vlaccslav Jurikov, apparsa ieri sul giornale della capitale «Moskovskij Komsomolez» può essere una come tante, un racconto fantastico che aumenta la mole della leggenda attorno alla grande terra di cui mai si è trovata traccia. E, tuttavia, come far finta di niente? Come non restare affascinati dal ragionamento che vuole Atlantide a non oltre quindici chilometri da Capo Peloro? Laddove, se-

condo Jurikov, ad una profondità di 177 metri si trova una grande distesa subacquea, di forma rettangolar-rotonda, delle dimensioni di dodici chilometri per otto. È proprio lì sotto che giace la mitica Atlantide, un vulcano spento e sprofondato nel Tirreno, cugino di Salina, Lipari e Vulcano, le eoliane a forma di tridente se si immaginano, per un momento, non più circondate dalle acque ma sveltanti con le loro montagne coniche poco distanti dalle coste messinesi.

Non ha dubbi lo studioso russo il cui racconto si vuol prendere per buono. Che mostra di sapere di Platone alla perfezione, che cita il filosofo e che, però, arriva a conclusioni opposte. Gli atlantidi non vissero in pieno Atlantico, come lo stesso

nome dell'oceano potrebbe far credere. Stavano, invece, in pieno Mediterraneo, quando a quei tempi, molto probabilmente, la Sicilia era attaccata alla Libia e quando, in seguito ad un grande sconvolgimento, le acque tornarono a sommergere le terre. Questione di parecchi millenni fa. Gli atlantidi, in tempo per accorgersi del fenomeno, scelsero i luoghi dove terminare il loro esodo di massa prima che l'imbuto della terra-vulcano tornasse a riempirsi d'acqua per scomparire ma non già, dunque, dal giorno alla sera, in un attimo, come disse Platone. Ebbero il tempo di guardare alle steppe della costa settentrionale del Mar Nero. Insomma, l'Ucraina di oggi. Ell andarono a stabilirsi.

La tesi di Jurikov non poteva, evidentemente, non rivelare un «inte-

resse in atti di ufficio». Ma tant'è. A trimenti, chiede il nostro, come spiegare che il tridente, proprio forchettone che è rappresentato dalle isole eoliane, a poche miglia da Atlantide, e che deve essere ben rimasto impresso ai fuggiaschi inghiotti dal diluvio, sia comparso nello stemma della nazione? L'unico polo, gli ucraini, ad avere un tridente come simbolo. Il simbolo di Poseidone. Furono gli atlantidi a volerlo nel ricordo dei vecchi luoghi ed anche di un Mediterraneo a due livelli, con la porzione orientale che era una sorta di baia rispetto a quella occidentale dove cadevano più precipitazioni. Anche perché la Sicilia, a quanto pare, faceva un po' da saracinesca con gli stretti di Messina a nord e di Tunisi che erano davvero delle porticine che impedivano l'osmosi tra le due parti del bacino.